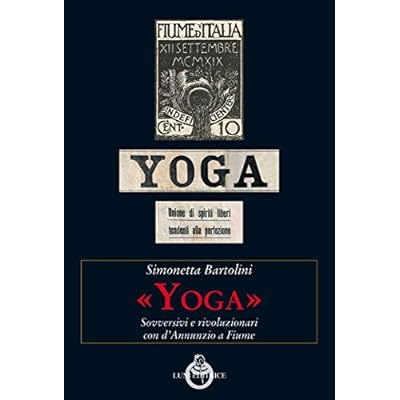
**XX277** *Scheda creata il 26 novembre 2023*

Immagine che contiene testo, giornale, Carta da giornale, Pubblicazione

Descrizione generata automaticamente Immagine che contiene testo, giornale, Carattere, Pubblicazione

Descrizione generata automaticamente 

**Descrizione bibliografica**

\***Yoga** : unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione. – Anno 1, n. 1 (13 novembre 1920)-[anno 1, n. 4 (4 dicembre 1920)]. - Fiume : Stab. artistico tipografico Miriam, 1920. – 4 volumi ; 55 cm. ((Settimanale. – Fondato da Giovanni Comisso e Guido Keller. - TO01245072; UBO4634894

Autori: Comisso, Giovanni <1895-1969> ; Keller, Guido

Soggetto: Cultura - Fiume - 1920

**Informazioni storico-bibliografiche**

**Così "Yoga" unì a Fiume reazione e rivoluzione**

16 Giugno 2019 - 08:40

Un saggio ricostruisce la storia (e trascrive i testi) della rivista che segnò l'impresa di d'Annunzio

[Alessandro Gnocchi](https://www.ilgiornale.it/autore/alessandro-gnocchi.html)

In qualunque Paese del mondo, l'Impresa di Fiume (12 settembre 1919-25 dicembre 1920) sarebbe festeggiata come una pagina gloriosa della storia nazionale, uno scatto d'orgoglio sfociato in una utopia che ancora affascina molti sognatori. In Italia, il colpo di mano di Gabriele d'Annunzio è stato invece catalogato alla voce cripto-fascismo e quindi rimosso per indegnità. Questo giudizio è stato smontato da Renzo De Felice, Michael Ledeen, Francesco Perfetti, Claudia Salaris e Giordano Bruno Guerri. È vero. Il Duce sfruttò abilmente gli strumenti e gli slogan della propaganda dannunziana. Le analogie davvero importanti finiscono qui. La distanza dal fascismo si può misurare nella «Carta del Carnaro» promulgata da Gabriele d'Annunzio. All'epoca era la Costituzione più libertaria e moderna d'Europa.

Il centenario della Marcia di Ronchi finirà nella solita stucchevole polemica: Gabriele d'Annunzio era fascista o antifascista? Nessuna delle due. D'Annunzio era dannunziano. Voleva imporre con la forza leggi che avessero il sapore di un bacio a mezzanotte. Il suo modello erano le antiche città-stato rinascimentali e la Serenissima. Non era il Duce, era un Duca o un Doge alla guida di un esercito simile a una compagnia di ventura. Per ordinare la società e proteggere i lavoratori, d'Annunzio rifondò le corporazioni, altra idea antica. Anche il mecenatismo artistico-musicale discendeva in linea diretta dal Cinquecento. Questa era la reazione. Poi c'era la rivoluzione: parità dei sessi, eleggibilità delle donne a ogni carica, suffragio universale, autonomia dei Comuni, insegnamento nelle varie lingue del territorio, istruzione primaria gratuita, assistenza sociale per malati e indigenti.

A Fiume si diedero appuntamento intellettuali, avventurieri, patrioti. Era benvenuto chiunque volesse abbattere la borghesia che aveva mandato in guerra i ragazzini e ora pretendeva di riprendere i suoi traffici come se nulla fosse. Tra i protagonisti dell'Impresa, dall'inizio alla fine, ci fu l'aviatore Guido Keller, l'Asso di cuori della mitica squadriglia di Baracca. Eroe di guerra, artista senza opere, futurista per caso, Keller a Fiume era un intoccabile. Poteva permettersi tutto, al diavolo le gerarchie. Capitava di incontrarlo nudo con l'aquila Guido sulle spalle. Salutista, nudista, bisessuale, cocainomane, Keller era l'unico legionario a dare del «tu» a d'Annunzio. A Fiume c'era anche Giovanni Comisso. Lo scrittore, ancora in armi, era di stanza nella città adriatica. Quando arrivò d'Annunzio, disertò per unirsi ai legionari.

Keller e Comisso daranno vita nella primavera del 1920 alla «Yoga», un'associazione, anzi: un'unione di spiriti liberi. La sede era una stanza in piazza del Fico. La discussione era aperta a tutti. Si parlava di abolizione del denaro, libero amore, governo, esercito, carceri, urbanistica. Dal movimento, presto si passerà alla rivista che avrà breve vita, solo quattro numeri, oggi quasi introvabili. Per questo è importante il libro di Simonetta Bartolini «Yoga». Sovversivi e rivoluzionari con d'Annunzio a Fiume (Luni editrice, pagg. 380, euro 25). La studiosa, oltre a un interessante saggio introduttivo, propone la trascrizione integrale del settimanale. La testata «Yoga» era inscritta tra una svastica e la scritta esplicativa «Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione». La svastica fu scelta in quanto antico simbolo di rinascita dalla morte. «Yoga» viene dalla radice sanscrita yui- che significa «unire». Ma unire che cosa? L'arcaico e il futuro, saltando la modernità gretta e decadente. La «Yoga» professa il culto dell'individualismo e dello spiritualismo. Immagina una società governata da una aristocrazia guerriera, capace di creare una comunità votata alla bellezza e sorretta da una nuova morale.

Il «genio della razza italica» è stato pervertito dalle «razze negative», inglesi, francesi, tedeschi, anche gli ebrei. L'avida borghesia ottocentesca ha creato la grande industria e ridotto gli uomini a massa di schiavi. Come c'è riuscita? Con il pretesto di introdurre democrazia e uguaglianza, principî deteriori della rivoluzione francese e del positivismo materialista. Anche il nazionalismo è un prodotto straniero: «L'idea del nazionalismo italiano ci fu instillata per mettere la sordina a una razza di stirpi libere e indomabili». Giusto rivendicare Fiume ma lo spirito italico è fondato sulla ricchezza delle sue antiche città-stato. L'Italia ha confini variabili. Il giornale arriva a criticare il Risorgimento, un errore in buona fede, un fallimento: l'unità ha soffocato la varietà. È necessario tornare alle tradizioni dello «spirito italico». Il popolo deve dedicarsi all'agricoltura, alla pesca e al commercio. Gli operai devono essere liberati «dalla schiavitù delle industrie parassitarie». L'Europa ci chiede di essere diversi da quello che siamo sempre stati. La conquista di Fiume è il primo grande atto anti-europeo degli italiani. Fondamentale, per non essere inghiottiti dai popoli del Nord, sarà mantenere la propria moneta.

Gli articoli uscivano in forma anonima, con una serie di simboli al posto delle firme. Merito di Simonetta Bartolini è l'attribuzione dei singoli «pezzi» a Comisso o Keller. Sicura è la corrispondenza tra il segno dell'infinito e Comisso. Molto probabile che dietro l'ellisse ci sia Keller. L'impressione è che più d'un articolo possa essere stato scritto in compartecipazione. I pezzi programmatici di Comisso sembrano essere una messa a punto di idee condivise. Da notare l'insistenza su alcuni concetti: il nazionalismo truffaldino; il ritorno alle tradizioni; la riforma dell'esercito; il fascino dei tiranni rinascimentali. Queste sono idee kelleriane, espresse in modo netto (ma non troppo elaborato) nella sua corrispondenza con d'Annunzio e ispirate dai libri di cui lo sappiamo lettore, primo fra tutti Il principe di Machiavelli. Sarà forse il caso di prendere alla lettera Guido Keller quando sostiene che le riviste sono libri collettivi e che forse, un giorno, un'intera nazione scriverà la sua rivista.

<https://www.ilgiornale.it/news/cos-yoga-fiume-reazione-e-rivoluzione-1711781.html>

**Guido Keller** (Milano, 6 febbraio 1892 – Otricoli, 9 novembre 1929) è stato un aviatore italiano ed uno dei partecipanti all'impresa di Fiume guidata da Gabriele D'Annunzio. Fu autore di un conferenza autobiografica dal titolo Nel pensiero e nelle gesta. Personaggio scapigliato, apparteneva ad una famiglia aristocratica milanese di origine elvetica. Nel corso della prima guerra mondiale fu ufficiale pilota del Corpo Aeronautico Militare nella 91ª Squadriglia Aeroplani da Caccia comandata da Francesco Baracca. Fu fondatore a Fiume del gruppo Yoga - che aveva come simbolo la svastica e la rosa a cinque petali e che fu un gruppo con tendenze esoteriche e naturistiche, si oppose alla frangia reazionaria fiumana (secondo quanto evidenziano gli scritti del gruppo Yoga pubblicati su Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione). "Nel novembre 1920, ad avventura fiumana ormai quasi finita, Keller e Comisso decidono di pubblicare una rivista, settimanale, per diffondere le idee della Lega di Fiume. Rifacendosi a un vago misticismo indiano allora di moda, la chiamano «Yoga», con il sottotitolo «Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione»; alla sua sinistra è raffigurata una svastica, l'antico simbolo ariano del sole: «La Yoga riunirà sotto il suo segno l'antichissima e misteriosa svastica, tutti gli uomini forti e fieri, che ambiscono di spezzare questi falsi idoli che sono sulla terra e nelle credenze del nostro spirito, tutti gli uomini che hanno per numi Vita e Bellezza». Ne usciranno solo quattro numeri; il tredici, venti, ventisette novembre e il quattro dicembre. Secondo Umberto Carpi è stato lo stesso D'Annunzio a contrastarne la pubblicazione, a causa delle reazioni negative espresse dalle forze più moderate presenti a Fiume. Le idee programmatiche della rivista sono esposte in due articoli, Prolegomeni e Prospettive ltaliche, privi di firma, come del resto tutti gli altri; gerente responsabile è lo stesso Keller. In breve: il «Genio della razza italica», aristocratico, individualista, è stato pervertito dalle idee democratiche e borghesi delle «razze negative», inglesi, francesi e soprattutto ebree, che si sono infiltrate in Italia per mezzo della borghesia ottocentesca. Costoro, con il pretesto di introdurre le idee di democrazia e uguaglianza «copiate» dalla rivoluzione francese e dal positivismo «materialista», hanno creato con la grande industria una massa di schiavi. E’ necessario tornare alle autentiche tradizioni dello «spirito italico», compiutamente espresso nel Rinascimento, e basate sul Principe, l'artigianato e sul «binomio perfetto di terra e mare». La maggioranza del popolo italiano deve dedicarsi all'agricoltura, alla pesca e ai commerci, liberando «dalla schiavitù delle industrie parassitarie lo stuolo degli operai». Emblematico di queste concezioni è il breve articolo, comparso sul n. 3 del 27 novembre 1920, in favore del nazionalista croato Stefano Radic, capo del partito dei contadini: Le sue idee sono queste: la Croazia è una terra contadina. Il governo della Croazia deve essere scelto tra i contadini. I croati devono restare come sono: vivere della terra. Stefano Radic ha l'anima da poeta e il cervello che antivede perché sa. La Croazia sta attraversando la crisi dell'uomo di campagna presso al quale la città ingrandendosi è venuta a confinare. Egli sente i suoi vestiti e le sue scarpe e le sue mani callose come aspetti inadatti al nuovo stato, ma egli non si può mutare il cuore e se un superficiale entusiasmo e meraviglia lo turba e male lo fa considerare: dura è la sua radice. Si guardi la Croazia dall'invasione industriale, sia questa americana, francese, tedesca o italiana - pensa Stefano Radic - l'Italia sta scontando la sua leggerezza nell'aver lasciato radicare nel suo suolo i templi ed i sistemi delle razze formali, Croazia, sappi che oggi essi sono le nostre pietre più indigeste– si potrebbe soggiungere noi ed ammonire. Nell'articolo Vogliamo vivere (20 novembre 1920, n. 2) vi è una feroce denuncia dell'alienazione del lavoro salariato, per «l'esaltazione dell'individualità»: L'operaio moderno è più libero? è più felice? No, anzi è più schiavo, è più misero, perché crede di aver migliorato le sue condizioni, perché con ogni aumento di paga e con ogni diminuzione di lavoro crede di migliorare il suo stato. mentre diventa invece sempre più schiavo, sempre più abbietto. Che cosa fai tu, che cosa senti, operaio nell'officina? Sei lo schiavo di una macchina. Dotato dalla natura dell'intelligenza di un dio e della bellezza degli angeli, ti sei abbassato a servire una macchina. Il fuochista che consuma la sua vita (VITA! VITA!), per dar cibo alla vertiginosa locomotiva o alle insaziabili fornaci dell'insensato Transatlantico... è scontento della sua paga. Con quanta ragione. oh Dio creatore! L'unico suo torto è questo, credere che esista una paga sufficiente... per tale lavoro! In «Yoga» vi sono anche articoli di carattere letterario e artistico, ispirati da Comisso, che si rifanno alla metafisica di Giorgio De Chirico e di suo fratello Alberto Savinio. In particolare, il saggio Anadioménon di Savinio, ripreso dalla rivista romana «Valori Plastici» e una prosa di Filippo De Pisis, amico di Comisso, Asilo infantile israelitico. «Voga», come il movimento metafisica, voleva restaurare i «valori dello spirito», di contro al materialismo positivista. Per questo si oppone al futurismo che invece esalta il meccanicismo e il modernismo. E’ questa la contraddizione di Keller; ama l'aeroplano, che era l'espressione più alta della tecnologia dei suoi tempi, ma disprezza la civiltà industriale. Del resto, come D' Annunzio, concepiva il velivolo come un prodotto artigianale che doveva, ispirandosi a Leonardo, imitare il volo degli uccelli. Scrive a tale proposito Sandro Pozzi, il legionario fiumano «legato a Keller da una strana amicizia rotta da frequenti e clamorosi litigi», nella sua biografia dell'amico: Non certo il volo meccanico, né il motore rombante e travolgente l'avevano conquiso. Egli intese nell'aviazione una possibilità di evasione spirituale, un sublimarsi ed astrarsi della materia verso i misteri più alti e più puri della natura. E fu quell'alone eroico che l'aviazione ai suoi albori (con tanti suoi olocausti pionieri) effondeva, che l'attrasse ed affascinò: egli sempre andava là dove maggiore era il rischio e la bellezza del sacrifìcio. In occasione della firma del trattato di Rapallo (12 novembre 1920) che sanciva un compromesso tra il governo italiano e quello jugoslavo su Fiume e la Dalmazia, Keller progetta di rapire Giolitti mentre si recava in treno all'incontro. Fallito l'improbabile piano per la defezione dei suoi «seguaci», ripiega su un gesto dimostrativo. Vola su Roma e lascia cadere un vaso da notte, con dentro un mazzo di rape, sopra il Parlamento; unito vi è un biglietto: «Guido Keller - Ala azione nello splendore - dona al parlamento ed al governo che si regge col tempo, la menzogna e la paura, la tangibilità allegorica del loro valore». Getta anche un mazzo di rose rosse sul Quirinale in onore della regina madre di cui ricorreva il compleanno, e uno su San Pietro «per frate Francesco». L'episodio ebbe un'eco vastissima su tutta la stampa nazionale e suscitò scandalo nella stessa Fiume, dove i moderati, che stavano per avere il sopravvento, cominciarono ad emarginarlo, definendolo un «pazzoide». Solo «Yoga» lo difende con un articolo pubblicato sul n. 3 del 27 novembre 1920 intitolato significativamente Montecagorio: Molti giornali vogliono far passare il Keller per un pazzoide, figura secondaria di Fiume. Noi ricordiamo che egli, asso della Squadriglia Baracca, inarrivabile pilota, fu tra i primi e tra i più fidi seguaci di Gabriele D'Annunzio, al quale è legato da forte affetto. In Fiume d'Italia Keller è una testa di ferro per la quale la conclusione amorosa del Tasso è una sentenza sublime che santifica le labbra della pura follia «amore tanto esser più nobile quanto è men governato dalla ragione». Egli è l'intelligenza, l'audacia, la fede= pazzia. Come tutti i buoni volatori, Keller è un folle, è un Ulisse dal «Folle volo». È, in una parola, un Italiano, indicibilmente Italiano; è un irregolare, è un eretico, tutto volitivo. Ha in sé un po' del Cecco Angiolieri e del Fanfulla, spirito bizzarro, non scettico, fiero, che da solo vale tutta la ballonzolante moltitudine dei greppaioli di Montecagorio. E un soldato di ventura, che si batte per un soldo d'ideale e di libertà; è uno che non ha intorno al collo la corda della libertà ufficiale, né affonda nella greppia il muso ingordo con rumore di mandibole voraci. In quest'era di vigliaccheria e di vituperio della Patria Keller rappresenta fedelmente e con luce i soldati di ventura di Fiume, i belli lanzichenecchi della libertà e dell'eresia; i garibaldini spavaldi della libertà che volano e volando sputano, non dico sull'aiuola dantesca, ma sul caccatoio d' Italia e lanciano quelle spregiate crete che possono essere utilissime in ogni evenienza, a tutti i cagoia ed a tutti i Misiano dell'Italico Regno. Keller è il volatore fiumano tipico che vola con qualsiasi tempo, per ore e ore sul petroso Carso a venti metri da terra, leggendo e declamando, atterrando magari nelle doline senza minimamente scalfire le tele ed i legni del suo apparecchio; vola parlando alla sua mascotte: una civetta; vola tenendo per suo compagno di volo un paziente asinello dall'occhio umano. È un volatore magnifico." (da L'aeronautica italiana: una storia del Novecento di Paolo Ferrari) Pubblicato da [Re-volvere](https://www.blogger.com/profile/13524018906035756001) alle [01:40](http://re-volvere.blogspot.com/2011/11/keller-e-il-gruppo-yoga-unione-di.html)

<http://re-volvere.blogspot.com/2011/11/keller-e-il-gruppo-yoga-unione-di.html>

**Note e riferimenti bibliografici**

Yoga : sovversivi e rivoluzionari con d'Annunzio a Fiume / Simonetta Bartolini. - Milano : Luni, 2019. - 380 p. ; 21 cm. - (Contemporanea ; 17).) - ISBN 978-88-7984-642-4. - BNI 2019-7789.

# [*Gli spiriti liberi che fecero l’impresa- Raimondo Fabbri. Recensione a S. Bartolini,* Yoga. Sovversivi e rivoluzionari con D’Annunzio a Fiume](https://ilpensierostorico.com/gli-spiriti-liberi-che-fecero-limpresa/)*Luni Editrice, Milano 2019, pp. 384, €25,00.*

Il centenario dell’impresa fiumana nel 2019 è stato caratterizzato da un rinnovato interesse verso l’azione avventurosa, e in un certo qual senso insubordinata, che il Vate realizzò con un drappello di legionari. Tra le altre, merita sicuramente una particolare attenzione l’opera di Simonetta Bartolini, soprattutto per la prospettiva prescelta nel rendere ai lettori lo spirito che animava i personaggi che accompagnarono D’Annunzio nella riconquista della città dalmata. Il volume ha il pregio, oltreché di ripubblicare integralmente gli unici 4 numeri della rivista “Yoga”, di fornire al lettore, nella prima parte, alcune chiavi interpretative degli articoli redatti per la stragrande maggioranza dai fondatori, Guido Keller e Giovanni Comisso. Recuperati faticosamente tra diversi archivi pubblici e privati i numeri di “Yoga” descrivono in maniera precisa l’attesa febbrile e spasmodica di quegli «scalmanati», termine con cui Renzo De Felice definì i legionari più estremisti, che assegnarono all’impresa fiumana, secondo l’autrice, aspettative palingenetiche sulla stanca e asfittica società borghese italiana ed europea. La nascita della rivista, come è stato puntualmente colto, lungi dal voler essere un canto del cigno data la firma del Trattato di Rapallo e l’avvicinarsi del Natale di sangue, «rappresentò […] la reazione vitalistica e reattiva al senso di sconforto e di delusione che si era diffuso a Fiume fin dai primi mesi del 1920» (p.20), al modus vivendi e alle restrizioni imposte dall’embargo cui era sottoposta la città adriatica. E infatti Simonetta Bartolini, ricordando opportunamente l’aspetto simbolico che Fiume rivestiva per Comisso in quanto segno di libertà in un mondo vile e folle, evidenzia l’importanza dell’esperienza fiumana per coloro che vi avevano intravisto «la reale realizzazione dell’ideale repubblica platonica posta sotto le insegne dell’arte» (p.26) contro lo spirito borghese, le democrazie occidentali ed il pacifismo. L’avventura di Yoga, come rilevato, è tuttavia preceduta dalla formazione del movimento, o per meglio dire dell’associazione della Yoga, che nell’estate del 1920 decise di «rompere la noia» e dare un senso al protrarsi della permanenza a Fiume. Lo scrittore così come l’aviatore volevano contrastare gli elementi moderati e conservatori che circondavano D’Annunzio, tanto da giungere ad architettare il tentativo (mai posto in essere) di rapire la sua amante, Luisa Baccara, considerata come colei che influenzava negativamente il poeta consigliandogli prudenza. D’altronde in un altro saggio la stessa Bartolini ha constato che «anch’essi avevano accarezzato l’idea di lasciare Fiume delusi dall’immobilismo, che mal si adattava con lo spirito barricadero e rivoluzionario che aveva animato l’impresa ai suoi inizi» (Il diciannovismo degli intellettuali, in “Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice”, n. 2/2019, p. 161). A convincere in senso contrario i due fu la lettura della Carta del Carnaro che ebbe un effetto tonificante, rinnovando in loro l’aspettativa di trasformazione della città nel luogo in cui realizzare l’utopia rivoluzionaria. Per tali ragioni l’associazione, comprendente all’inizio un gruppetto di legionari, scelse il nome richiamandosi vagamente all’oriente, con la finalità di coagulare tutte le forze desiderose di svecchiare le gerarchie fiumane. Dapprima il sodalizio si contraddistinse per la sistematica collaborazione con La Testa di Ferro dell’ardito futurista Mario Carli, come del resto testimoniato sia dalla pubblicazione del primo quaderno Il ballo di S.Vito, in cui era riscontrabile il taglio decisamente futurista, sia dai manifesti stampati dall’associazione Yoga per far conoscere le proprie idee utilizzando espressioni formali colorite nello stesso senso. Da principio, infatti, fu proprio il manifesto lo strumento espressivo attraverso cui dare conto anche delle famose discussioni tenute nell’altrettanto celebrata piazza del Fico. Purtuttavia quella collaborazione venne successivamente ripudiata, marcando una netta differenza con il futurismo di cui veniva contestata sia l’essenza estetica che il mito della modernità «tecnofila». La Carta del Carnaro aveva avuto, come detto in precedenza, un effetto deflagrante su Comisso e Keller che decisero di dar vita al settimanale “Yoga”, cui in un primo momento verosimilmente anche D’Annunzio avrebbe dovuto partecipare con i suoi scritti. L’unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione che, in maniera del tutto inconsapevole sceglieva la svastica come simbolo da affiancare alla testata della rivista in segno di rinascita, voleva essere un grido di rivolta contro lo spirito del tempo. Con la ripubblicazione integrale degli articoli usciti su “Yoga”,  Simonetta Bartolini restituisce inoltre le posizioni rivoluzionarie dei due legionari: l’avversione per la neonata Società delle Nazioni a ragione della quale contribuirono a fondare la Lega di Fiume per i popoli vittime della colonizzazione; l’attenzione per la Russia bolscevica; la critica del nazionalismo che Comisso descriveva in L’evoluzione del principio europeo come «l’elevazione della casta borghese; avvenimento che fu causa ulteriormente di due accanite volontà umane come nazionalismo e democrazia accavallantesi entrambi sulle razze e lungi dal combinarsi armoniche» (p. 293); l’esaltazione del mito universale di Roma e dello spirito italico; il ritorno alla terra in una improbabile democrazia agraria in contrapposizione alle città corrotte dall’industria, dal denaro, responsabili della guerra generata dal capitalismo; l’ostilità per i partiti tradizionali, sottolineata anche da Emilio Gentile, evidenziando per tali ragioni l’estraneità del fenomeno dannunziano rispetto alle tradizionali categorie politiche (Le origini dell’ideologia fascista, Laterza, Bari 2010, p. 235). Per non tacere dei richiami al modello orientale che, secondo l’autrice, rappresentavano elementi ideologicamente deboli, eccezion fatta per la rubrica tenuta poi su “Yoga” dal titolo fiori di loto e per l’iconografia usata come firma degli articoli. A tal proposito solo attraverso una paziente e meticolosa indagine ricostruttiva è stato possibile assegnare la paternità di questi a Comisso che utilizzava il simbolo dell’infinito ed a Keller che invece si firmava con il cerchio, richiamante l’uroboro presente nello stemma della Città di vita. Le distanze dal futurismo vennero rimarcate anche in alcuni articoli di Keller tra cui Arte aumana nel quale veniva «duramente contestata l’idea marinettiana di un’arte che prescinda dall’individualità dell’artista» (p. 59) e Per una vita dell’arte, in cui l’autore affermava la necessità per l’arte contemporanea di liberarsi dai limiti imposti dalla usualità felice e dalla falsa legge della decenza imposta dalla società borghese e che, di fatto, rendeva inerme l’istinto. Lo spiritualismo in contrapposizione alla materia non rappresentava esclusivamente gli elementi essenziali in campo artistico, ma diveniva parte fondamentale del programma politico della unione di spiriti liberi, capaci di compiere una rivoluzione che avrebbe sostituito l’assetto borghese della società con una aristocrazia di eletti. Non a caso nell’articolo Prolegomeni di Giovanni Comisso, uscito sul primo numero, si potevano leggere questi obiettivi programmatici, a cui si aggiungeva la precisazione che “Yoga” si costituiva al di sopra di tutti i partiti in quanto carenti di una volontà di razza conseguenti alle più perfette tradizioni e ai più naturali destini (p. 91). Il termine razza poi veniva utilizzato molto spesso negli scritti della rivista, associato all’aggettivo italica, alludendo con ciò non certo ad una differenziazione basata su postulati biologici quanto allo spirito che albergava in alcuni popoli, vieppiù in quello italiano, erede della tradizione romana; ad essere propugnata era semmai, come evidenziava Keller, l’unione sotto il segno de «l’antichissima e misteriosa svastica, di tutti gli uomini forti e fieri che ambiscono di spezzare questi falsi idoli che sono sulla nostra terra e nelle credenze del nostro spirito, tutti gli uomini che hanno per numi Vita e Bellezza» (p. 131). Anche Comisso in Ragguagli, uscito sul numero due della rivista, esaltava in termini spirituali la razza, con uno slancio vitalistico che gli faceva affermare perentoriamente nell’epilogo: «Noi siamo dei negatori. Siamo degli scopritori di feconde volontà ed affermatori decisi e provati della vita secondo la sua più celere e coerente espressione» (p. 163). In conclusione l’opera di Simonetta Bartolini riesce a rendere tutte le aspettative e le suggestioni della gioventù e degli intellettuali che con il Vate credettero effettivamente di compiere la rivoluzione e, forse ancor di più, di fare la Storia, liberando nuovamente quell’energia sprigionatasi con la prima guerra mondiale che per gli scalmanati Keller e Comisso doveva essere il crogiuolo di un mondo nuovo di cui loro sarebbero stati, a modo loro, i rappresentanti.